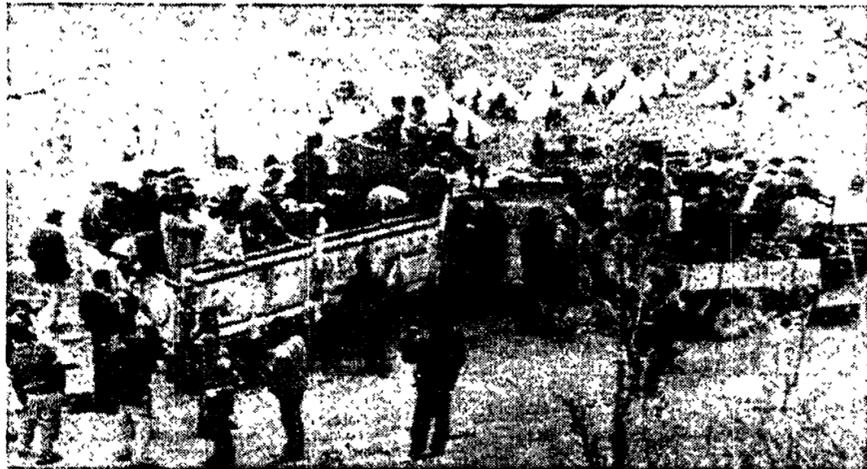


## Fuga dall'Irak



Si spara alla frontiera turca dove preme la massa di profughi L'Onu: «Lasciateli entrare» Fame e freddo mietono vittime soprattutto fra i bambini Baghdad: «Abbiamo ripreso anche la città di Suleimaniya»



Migliaia di profughi curdi si ammassano alla frontiera sperando di passare il confine turco. In basso il presidente francese François Mitterrand

# Ankara sbarra la strada all'esodo curdo

In fuga dalla repressione del dittatore iracheno migliaia di profughi curdi si ammassano alla frontiera con la Turchia e con l'Iran. A decine stanno morendo di fame e freddo mentre il governo di Ankara dà ai soldati in frontiera l'ordine «di sparare, se necessario» per impedire l'ingresso. Appello dell'Onu: «Aprite quel confine». Baghdad annuncia la conquista di Suleimaniya: «Abbiamo domato gli insorti».

due paesi vicini che, non avendo nessuna intenzione di accogliere la massa di profughi, hanno rinforzato la guardia alla frontiera. Dalla città di Erbil, uno dei centri che Baghdad afferma di avere riconquistato, si snodava una colonna ininterrotta di oltre cento chilometri lungo la strada tortuosa che sale a Diana sulle montagne vicine al confine iraniano. La gente, molte famiglie con vecchi e bambini, viaggia su ogni mezzo possibile, da vecchie auto gremite all'inverosimile ai carretti trainati da muli. Molti salgono a piedi nudi.

Ad Ankara, il portavoce del ministero degli Esteri ammette che almeno 250mila profughi sono ammassati al di là del confine sperando di potere passare in Turchia, ma, sottolinea, le autorità «hanno preso tutte le necessarie misure di sicurezza per impedire che ciò avvenga. Secondo quanto riferiscono giornalisti sul posto, i

soldati disposti lungo la linea di confine sparano ripetutamente colpi di fucile in aria per fare capire ai curdi che non scherzano. «Il confine è sbarrato, non ammettiamo passaggi in massa, se qualcuno entra in Turchia lo costringiamo a tornare sui suoi passi», ha dichiarato il ministro.

Al confine iraniano sono ammassati 20mila mezzidi di trasporto carichi di decine di migliaia di persone. «Ma i nostri vicini non hanno lasciato passare nemmeno un profugo», afferma sgomento un capo ribelle di Diana, cittadina a 40 chilometri dalla frontiera. I profughi raccontano di essere stati attaccati sulla via della fuga dagli elicotteri di combattimento dell'esercito iracheno, che li hanno presi di mira seminando morte tra la gente inerme. Supplicano i giornalisti di sollecitare aiuti internazionali: «Abbiamo bisogno di aiuto. Gli elicotteri ci danno la

caccia spietatamente. Non abbiamo da mangiare. Perché l'Onu non fa niente per darci una mano?».

Mentre Baghdad si dice sicura che nel giro di pochi giorni l'insurrezione sarà liquidata, i ribelli cercano di riorganizzarsi e riferiscono di avere sferrato attacchi contro le truppe governative nella zona di Kirkuk, in particolare lungo la strada che collega il centro petrolifero con Erbil. Lo scarso personale degli Enti di assistenza internazionale che cercano di portare qualche sollievo ai curdi in fuga riferiscono che quelli che sono già fuggiti sulle montagne sono tra i due e i tre milioni e che molti cadono morti per fame e freddo. La situazione è resa peggiore dal fatto che negli anni '70 e '80 i militari, nel tentativo di stanare la resistenza curda, hanno distrutto centinaia di villaggi di montagna. I pochi ospedali della zona sono strapieni di feriti e hanno finito le medicine. Un ospedale negli ultimi sette giorni ha dovuto eseguire impegnativi interventi chirurgici su 1.800 pazienti, in maggioranza civili feriti durante l'attacco della guardia repubblicana contro le città. Molti mostrano ustioni da fosforo e sono scarse le speranze che possano sopravvivere.

Il governo turco è in attesa della risposta del Consiglio di sicurezza dell'Onu alla sua richiesta per un intervento internazionale per fare fronte al problema dei profughi. «Questo non è un problema solo turco», dice il portavoce Murat Sungar. Il primo ministro Yildirim Akbulut, prima di partire per una visita al Kuwait, ribadisce: «Fondamentalmente è un problema umanitario che l'Irak dovrebbe risolvere al suo interno». Ankara teme che la comunità internazionale se ne lavasse le mani come avvenne nel 1988, quando, fuggendo dalle



## Incontro tra Lech Walesa e Woerner segretario Nato

Il presidente polacco Lech Walesa (nella foto) ha incontrato a Bruxelles il segretario generale della Nato Manfred Woerner con cui ha discusso il futuro di un sistema di sicurezza europeo che include i paesi dell'Est, Unione sovietica compresa. È la seconda volta che un leader dell'est si rivolge alla Nato per colmare il vuoto creato dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia. Il mese scorso era stato il presidente cecoslovacco Havel a gettare le fondamenta di una più ampia collaborazione con l'alleanza occidentale.

## La Casa Bianca smentisce summit tra Bush e Gorbaciov

La Casa Bianca ha smentito che il presidente Bush si incontrerà con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Berlino, durante la Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa (Csece), in programma dal 17 al 20 giugno. «Non è stato programmato alcun summit», ha dichiarato Stephen Hart, al seguito di Bush in Florida, replicando a una notizia pubblicata dal quotidiano tedesco «Bild». Il portavoce Usa ha detto che Bush spera sempre di poter incontrare il leader sovietico entro la fine di giugno, ma al momento non c'è nulla di concreto.

## Missione del britannico Douglas Hurd a Pechino

Il contenzioso sul passaggio di Hong Kong dall'amministrazione britannica a quella cinese, i possibili scenari mediorientali dopo la guerra nel Golfo, il miglioramento dei rapporti bilaterali e altre questioni internazionali sono i temi che saranno affrontati con i dirigenti cinesi dal ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, che ha cominciato ieri una visita di cinque giorni a Pechino. La prima di un esponente del governo di Londra dalla sanguinosa repressione di piazza Tian An Men.

## Presto liberi i 13 ostaggi stranieri in Libano

I tredici cittadini stranieri tenuti in ostaggio in Libano dalle frange estremiste musulmane potrebbero far ritorno presto a casa. A riaccendere la speranza è stato il quotidiano libanese «Ad Dnyah» che, sulla scorta di indiscrezioni raccolte negli ambienti del settore cristiano di Beirut, annuncia la loro liberazione entro il 15 aprile, grazie all'intervento delle autorità iriane. Mentre Terry Waite, inviato della Chiesa anglicana in Libano per mediare il rilascio degli ostaggi, fu sequestrato a sua volta perché sospettato di essere una spia della Cia. Lo ha rivelato Roger Cooper, il cittadino britannico cui lunedì scorso gli iriani iriani hanno concesso la libertà dopo sei anni di prigionia.

## Atene Attentati dinamitardi Nessun ferito

Una serie di attentati dinamitardi in un elegante distretto della capitale greca hanno distrutto prima dell'alba di ieri nove automobili. Due di queste vetture appartenevano a personale diplomatico francese e della missione Cee ad Atene. Non ci sono stati feriti. Nessuna rivendicazione è stata fatta. Altri due ordigni, uno dei quali era collocato sotto un'altra auto della Cee, sono stati disinnescati dagli artificieri.

## I ribelli eritrei annunciano importante successo

I guerriglieri del fronte di liberazione del popolo eritreo (Fipe) avrebbero riportato un importante successo militare contro le truppe governative nell'Etiopia nordorientale. Stando a informazioni del Fronte, durante una battaglia durata quattro giorni i ribelli hanno annientato sei brigate e sette battaglioni dell'esercito etiopico. Non sono state fornite notizie più dettagliate. Solitamente una brigata comprende circa tremila soldati e un battaglione circa mille, ma i reparti etiopici sono sotto organico.

## Sinistra giovanile Domani sit-in per i curdi

La Sinistra giovanile ha organizzato per venerdì 5 aprile, alle 13, un sit-in contro il massacro del popolo curdo davanti al Palazzo del Quirinale. «Per chiedere - si legge in un comunicato dell'organizzazione - al Presidente della Repubblica e al governo italiano una forte ed efficace presa di posizione e tutte le iniziative possibili a favore di un popolo che, nel silenzio, viene massacrato senza pietà dal regime iracheno».

VIRGINIA LORI

# Mitterrand: «L'Onu condanni la repressione» Anche Bonn e la Cee seguono la Francia

Francois Mitterrand non molla la presa. Dopo aver annunciato martedì che la Francia avrebbe investito il Consiglio di sicurezza dell'Onu del problema curdo, ieri mattina, al consiglio dei ministri, ha rincarato la dose: Parigi esige una condanna della «repressione in Irak», altrimenti «non sarà solidale di una tale mancanza». Ha avuto il sostegno di Bonn, della Cee e, con alcune riserve, anche di Londra.

popolazioni irachene si inserisce in quel «dovere d'ingenuità umanitaria» al quale il capo dello Stato ha fatto appello più volte negli ultimi anni e che ha evocato con insistenza nel corso del consiglio dei ministri di ieri, perché i diritti delle persone non vengano annientati dai diritti degli Stati. Una filosofia che ieri appariva ancora in rotta di collisione con l'atteggiamento americano, sostanzialmente ispirato alla «non ingerenza» negli affari interni iracheni. La posizione degli Usa si è venuta così a trovare in singolare armonia con quella cinese e cubana, anch'esse ispirate al principio della «non ingerenza» consacrato dalla Carta dell'Onu. Ma in questo caso, obiettano i francesi, è in gioco la salvezza stessa di un intero popolo, questione alla quale «l'umanità non può rimanere insensibile» (così si è espresso ieri il ministro degli Esteri Roland Dumas).

Nel solco di Mitterrand si so-

no insorti ieri. Dodici della Comunità europea, diramando una dichiarazione a Lussemburgo, presidente di turno. I membri della Cee si dichiarano «estremamente preoccupati per la situazione dei civili», condannano la «brutale repressione», chiedono la «sospensione immediata delle operazioni militari» e invitano al dialogo interiracheno. Un robusto sostegno è venuto da Bonn, dove il governo ha esplicitamente aderito all'iniziativa di Mitterrand e ha sollecitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a occuparsi dell'oppressione e della persecuzione dei curdi iracheni. A questo fine il ministro degli Esteri Genscher ha inviato due messaggi ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Anche Londra ha sentito il dovere di far sentire la sua voce: il governo britannico chiede che l'Onu prenda posizione in favore dei curdi con un appello di carattere «umanitario», ma riafferma che la coalizione non riprenderà le

armi chimiche di Saddam, 60mila curdi si riversarono in Turchia. Di essi, 27mila sono ancora alloggiati in tre campi senza adeguata assistenza internazionale. A questi se ne sono aggiunti altri 5.000 fuggiti dall'Irak tra il 28 febbraio e il primo aprile.

Ieri l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati ha chiesto al governo turco di aprire, anche temporaneamente, la frontiera ai curdi perché il pericolo di un genocidio è molto serio». Baghdad, intanto, rivendica nuove conquiste per l'esercito regolare. Saddam ha presieduto una riunione del Consiglio della rivoluzione dedicata alla fine dell'insurrezione dopo che «tutti i perturbatori sono stati sbaragliati» e l'agenzia ufficiale Tino riferisce che è stato strappato ai ribelli curdi l'ultimo grosso centro ancora in loro mano, Sulaimaniyah, a 260 km a nord di Baghdad.



iracheni - dedica da anni attenzioni ed energie. Analoghe frecce sono partite dagli uffici americani del Palazzo di Vetro, mentre ufficialmente si è fatto notare che il problema curdo non doveva mescolarsi all'iter della risoluzione sul cessate il fuoco definitivo nella regione. Ma, a parte le schermaglie di corridoio, sembra

## Il Pds «L'Italia intervenga»

ROMA. Il ministro degli Esteri del Governo ombra del Pds, Giorgio Napolitano, insieme con i capigruppo di Camera e Senato Giulio Quercini e Ugo Pecchioli, ha indirizzato ieri una lettera al ministro Gianni De Michelis, in cui si pone «la necessità di adeguati, urgenti interventi internazionali di fronte a quel che sta accadendo in Irak». I tre rappresentanti del Pds ribadiscono come il regime di Saddam stia «cercando di stroncare con feroci repressioni e massacri ogni opposizione interna, ogni movimento per i diritti delle popolazioni curde e di quelle di fede scita». Il Pds chiede che non una ripresa dell'azione militare degli Usa e della coalizione, ma di «contribuire a promuovere energie iniziative politiche delle nazioni Unite e soprattutto della Comunità Europea». La lettera è volta a sollecitare che «in questo senso si pronunci e agisca il governo italiano senza ulteriori indugi, benché dimissionario».

## Dodici esiliati occupano a Bruxelles per qualche ora l'ambasciata irachena Poi si arrendono alla polizia belga

Si sono arresi dopo diverse ore d'occupazione dell'ambasciata irachena a Bruxelles e dopo aver sequestrato una guardia. Ora i dodici curdi che volevano protestare contro il massacro dei propri fratelli in Irak in modo così teatrale sono in carcere. La polizia belga li ha convinti ad arrendersi. Non ci sono stati episodi di violenza. L'ambasciata irachena l'ha definito «un atto di terrorismo».

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Dodici militanti curdi hanno occupato ieri per qualche ora l'ambasciata irachena nella capitale belga. Introdotti nell'edificio nelle primissime ore del mattino, hanno sequestrato una guardia, rotto i vetri delle finestre e alcuni mobili e bruciato documenti. Dopo aver esposto la bandiera verde bianca e rossa del Kurdistan, si sono lasciati convincere dalla polizia ad arrendersi, hanno lasciato la sede diplomatica e sono stati arrestati.

Per quella che voleva essere non un'azione terroristica ma una manifestazione di solidarietà a favore dei ri-

belli curdi in Irak, il gruppo ha atteso per tutta la notte in un'automobile ferma all'esterno dell'ambasciata il momento per entrare in azione. Verso le 5 e 30 del mattino, con l'edificio vuoto e sorvegliato da una sola guardia, i 12 hanno forzato le porte e sono entrati. La polizia ha poco dopo circondato la costruzione ed ha subito iniziato a trattare la resa degli occupanti e il rilascio dell'ostaggio. Non risulta che i militanti curdi fossero armati. Secondo la loro versione, avrebbero invece rinvenuto nei locali dell'ambasciata un mitra Kalashnikov e alcune pistole, subito consegnate alla polizia.

L'ambasciata irachena, Zaid Haidar, ha immediatamente definito l'episodio un atto di terrorismo, ha protestato per la scarsa protezione fornita dalle autorità belghe anche dopo specifiche richieste e ha autorizzato la polizia ad azioni di forza per lo sgombero dell'edificio. Haidar ha anche negato di aver mai avuto conoscenza delle armi spuntate fuori nell'occasione. Quando già si preparava l'irruzione, verso le 10 e 30, gli occupanti hanno però abbandonato il campo di loro iniziativa.

Una manifestazione di circa una quarantina di cittadini curdi, raccolti intorno all'ambasciata dopo che questa era già stata evacuata, ha espresso con cartelli e slogan le ragioni dell'atto di protesta. «Il regime di Saddam ci sta massacrando - ha spiegato un portavoce - e noi vogliamo il sostegno dell'Europa. Abbiamo un grande bisogno di aiuto, medicine, cibo. Le Nazioni unite devono fare qualcosa e molto presto».

# «Fermate Saddam, ci sta massacrando» Uno dei leader curdi denuncia il genocidio

«L'Occidente deve impedire questo genocidio»: a parlare è Hiner Saleem, responsabile per l'Italia dell'Istituto Curdo di Parigi. Una sorta di ambasciatore di un paese, il Kurdistan, che ufficialmente non è riconosciuto da alcuna nazione. E così lui preferisce definirsi «guerriero di un popolo in lotta». Il suo tono è fermo e risoluto su una cosa: bisogna che l'Onu intervenga immediatamente, o sarà troppo tardi.

VANNI MASALA

Qual è la situazione in questo momento nel Kurdistan iracheno? Circa due milioni di curdi hanno abbandonato la città e sono in fuga a piedi, con i trattori, in macchina, con qualsiasi mezzo permetta loro di allontanarsi verso la frontiera turca e iraniana. Il presidente Bush in persona, dopo aver incitato il popolo iracheno a rivoltarsi contro quello che lui stesso ha definito un Hitler, nel momento in cui Saddam sta massacrando i curdi, ha abbandonato il nostro popolo al proprio destino. La guardia repubblicana è all'attacco e sta seminando il terrore tra la popolazione usando bombe al napalm, al fosforo e all'acido sol-

forico. Si sta diffondendo la notizia che si starebbero per usare armi chimiche, per terrorizzare la gente e costringerla a fuggire.

Dunque le armi chimiche non sono state ancora utilizzate? Per ciò che mi risulta, no, ma è in corso qualcosa di molto più tremendo, il tentativo di genocidio di un intero popolo.

Quante sinora le vittime di Saddam? Non possiamo avere cifre precise, ma le nostre stime parlano di 20/25 mila vittime solo nella città di Kirkuk. È facile immaginare cosa stia succedendo anche nelle altre città.

Che situazione c'è al confine con la Turchia? Credete che il governo di Ankara accetti una simile massa di profughi? Già nel 1988 successe qualcosa di simile, e i risultati sono stati a sfavore della vostra gente...

Certo, ma ora anche la Turchia come la Francia ha chiesto un intervento dell'Onu, e l'orientamento del suo governo è finalizzato ad una risoluzione della situazione. Circa 200 mila curdi sono ammassati alla frontiera, e ne arrivano continuamente. La Turchia non è disposta ad accettare questa massa, e non avrebbe le strutture di accoglienza per un intero popolo. Comunque i turchi confermano l'ingresso nel loro territorio di alcune migliaia di curdi, fra i 30 e i 50 mila, che hanno varcato la loro frontiera soprattutto a piedi e a nuoto.

E al confine con l'Iran? In Iran ci sono già 250 mila curdi iracheni fuggiti negli anni scorsi, che vivono ancora nelle tende, d'inverno e d'estate. Per motivi umanitari, ma anche politici, probabilmente il governo di Teheran permetterà l'ingresso di altri curdi nel ter-

torio dell'Iran. Ma voglio specificare che noi non vogliamo abbandonare le nostre città, il nostro Kurdistan.

Perché gli Usa non sono ancora intervenuti in vostro aiuto? State forse pagando lo scotto per non esservi alleati con la coalizione durante il conflitto del Golfo? Noi eravamo contro Saddam Hussein, e lo affermavamo anche da prima che i paesi dell'Occidente «scoprissero» che Saddam non era democratico.

Ma non eravate con gli Usa... Ma neanche contro. Noi abbiamo detto: se volete un coordinamento, dovete riconoscere i nostri diritti, noi non siamo dei mercenari. Questo esplicito riconoscimento non c'è stato, loro hanno continuato il loro progetto, e noi con modesti mezzi la nostra lotta contro il dittatore.

Gioca a sfavore della vostra causa la frammentazione politica che esiste tra i curdi? Non è vero che esista una frammentazione all'interno della nostra geografia politica. Dipende da ciò che la coalizione voleva raggiungere... Diciamo che gli hanno lasciato abbastanza forza per poter colpire il nostro popolo. E ciò che Saddam non ha potuto fare agli americani, lo sta facendo a noi.